

Lasciare spazio

Un contributo delle tre Chiese nazionali e delle Chiese evangeliche della Svizzera per la Giornata dei diritti umani del 2019

«... sono venuto, perché abbiano la vita e l'abbiano in pienezza»

Giovanni 10,10

Vita in pienezza

Al centro della Bibbia sta la promessa di una pienezza di vita, che sfida qualunque umana esperienza e timore di mancanza e insufficienza.¹ Il termine «pienezza» si trova in entrambi i Testamenti in tre diverse accezioni. In primo luogo, s'intende la «completezza spaziale» dell'intera Creazione tramite Dio: «AL SIGNORE appartiene la terra e quanto essa contiene, il pianeta e i suoi abitanti» (Salmi 24,1). In secondo luogo, il concetto mira a esprimere la soddisfazione integrale di ogni necessità: «Come sono numerose le tue opere, SIGNORE; tutte hai fatto con sapienza; la terra è colma delle tue creature. Tutti attendono da te che tu dia loro cibo a tempo debito. Dai loro cibo ed essi ne prendono; apri la mano e si saziano di beni» (Salmi 104,24.27s.). E infine riguarda la sazietà spirituale: «Il mio Dio vi darà generosamente, per mezzo di Cristo Gesù, tutto quel che vi occorre. Vi farà partecipare al Regno della sua gloria» (Filippesi 4,19). La pienezza è un segno distintivo della natura creata, dell'agire tra gli esseri umani, come ha mostrato Gesù nei suoi miracoli di moltiplicazione (cfr. Esodo 16,12-36; Marco 6,30-44; 8,1-9; Giovanni 2,1-12). Lo dimostra pure la forma previdenziale delle prime comunità cristiane (Atti 2,42-47). È inoltre un segno distintivo del Regno di Dio nella raffigurazione della Gerusalemme celeste (Apocalisse 22,1s.). La pienezza non riguarda un sempre-

di-più quantitativo, bensì un misurato essere colmato e compiuto. **La comprensione biblica della pienezza mette profondamente in discussione la nostra prospettiva economica: il mondo non è uno spazio dalle risorse limitate, attorno al quale si scatena una serrata concorrenza, è bensì uno spazio di pienezza offerta, che invita a condividerla.** Questa visione ottimistica sul mondo discende proprio da esseri umani che incontriamo nella Bibbia, che non vivono quindi in una società del benessere, che non appartengono alle élite sociali e che spesso non furono protetti dal diritto pubblico; insomma, proviene da esseri umani abituati a vivere nella mancanza di mezzi, nell'insicurezza e nelle preoccupazioni (cfr. Esodo 16,12-15; Salmi 23; 132,15; 1Re 17,4; Matteo 6,31; Filippesi 4,19).

La legge della ristrettezza

L'insegnamento economico moderno sulla ristrettezza domina non solo i mercati, bensì pure la politica e il diritto. In qualunque ambito si tratta di definire i legittimi interessi su quantità limitate di beni e di assicurarseli sotto forma di benefici commerciali o di diritti. Le questioni relative alla giustizia, formulate come problemi di distribuzione dei beni disponibili, soggiacciono quindi all'imperativo della ristrettezza nella stessa misura in cui lo subi-

sce il concetto di limitatezza dello spazio nazionale, delle risorse comunitarie e della solidarietà sociale. Un mondo di ristrettezze crea un clima concorrenziale, di insicurezza e di sospetto. In tal modo, le persone non si incontrano nella modalità dello stare insieme, ma come concorrenti nelle reciproche aspirazioni, in un atteggiamento di costante sfida.

In un mondo simile sono certi e sicuri solo quegli ambiti nei quali gli esseri umani dispongono del necessario potere decisionale o dove sono salvaguardati dalle condizioni di limitatezza grazie al diritto pubblico e all'autorità statale. **In determinate circostanze, il diritto mette sotto scacco la logica della limitatezza. Qui si colloca il concetto dei diritti umani: i diritti fondamentali devono valere senza limitazioni e confini. Il diritto umano di godere di diritti spetta ad ogni persona ovunque nel mondo e nella medesima forma.**

I diritti umani hanno valore, solo se sono effettivamente ancorati nella legislazione statale. Benché questi diritti affermino una pretesa illimitata per tutti ai beni disponibili, di fatto però, a livello di singoli Stati, questi beni vengono distribuiti in maniera diseguale. Solo chi è membro dello Stato a tutti gli effetti gode di piena protezione legale e può far valere il proprio diritto. Le controversie sulla politica statale nell'ambito dell'asilo e dei rifugiati toccano in sostanza i criteri per regolamentare tale limitatezza definita dal diritto. La limitazione dei diritti di protezione e di partecipazione, che spettano ai richiedenti asilo e ai rifugiati, si richiama alla strategia economica di stabilire incentivi negativi. Per quanto gli Stati

si sforzino di apparire attrattivi, aperti e ospitali agli occhi degli altri, tanto vogliono risvegliare consapevolmente la sensazione opposta presso le persone in fuga. Infatti, richiedenti asilo e rifugiati non costituiscono gruppi di turisti finanziariamente lucrativi, che consumano con generosità e poi se ne vanno.

Solidarietà, un bene limitato

In riferimento a richiedenti asilo e rifugiati i conti economici non tornano. Si esigono ben altre competenze: la nostra piena solidarietà. Ma anche la solidarietà è una risorsa sociale limitata. Talvolta è tenuta a freno in maniera artificiale, per ridurre le aspettative di

esseri umani tutt'al più tollerati, ma raramente desiderati. Anche nei recenti dibattiti sulla «criminalizzazione della solidarietà», ne va della limitazione imposta alla solidarietà civile per il tramite stesso della legge. Quanti operano a favore di rifugiati e richiedenti asilo, sulla base di motivazioni e fondamenti non considerati sufficienti dallo Stato, entrano in conflitto con la legge. Sul piano formale, abbiamo a che fare con una variante della lunga prassi dell'asilo offerto dalla Chiesa, che, conferendo

agli edifici sacri un particolare statuto di protezione, non si pone al di fuori della legge, ma sospende temporaneamente la sua operatività.

In origine, con il termine «solidarietà», erano designati obblighi specifici nell'ambito familiare o di parentado. A ciò rimanda ancora la seconda espressione «fraternità» del motto della Rivoluzione francese, trasformato in un

«Un mio conoscente, proveniente dalla mia medesima regione dell'Afghanistan, ha un Permesso B. È stato fortunato durante l'interrogatorio. Come molte famiglie afgane, le nostre vivono in Iran. L'anno scorso, ha potuto andarla a trovare. Io ho solo un Permesso F. Mia madre ha problemi di salute. Non so se potrò rivederla, un giorno o l'altro».

secondo tempo in «solidarietà». Lo evoca anche la frase «tutti gli esseri umani diventano fratelli» della poesia «Alla gioia» di Friedrich Schiller, musicata da Ludwig van Beethoven nella sua 9ª Sinfonia e divenuta dal 1985 Inno europeo. **La Dichiarazione universale dei diritti umani compie tuttavia un ulteriore passo in avanti, in quanto afferma nel suo Preambolo di essere indirizzata «a tutti i membri della famiglia umana».** L'idea d'un'unica famiglia umana ha un'origine religiosa e deriva dalle raffigurazioni della creazione divina, com'è il caso del racconto giudeo-cristiano (Genesi 1; cfr. le genealogie in Genesi 5 e 10). Immanuel Kant ne derivò per il conseguente concetto secolare di comunità mondiale di cittadini un'insuperabile formulazione: un'unica comunità di cittadine e cittadini del mondo presuppone che «la violazione del diritto in un posto della terra è percepito da tutti».²

La solidarietà rinvia ad una simile attitudine comune di tutti gli esseri umani. In termini biblici si esprime nella comune elezione come creature di un Dio che promette ai suoi figli un'esistenza in pienezza. La solidarietà della Chiesa verso rifugiati e richiedenti asilo prende sul serio, in un mondo in cui le risorse sono limitate, la parola del suo Signore. Laddove lo Stato chiude le porte di casa, gli spazi della Chiesa rimangono aperti. Lo Stato erige muri poiché non conosce la speranza, disse una volta il teologo Karl Barth. Può compiere soltanto quello per cui è deputato: preoccuparsi di diritto e ordine, nonché di garantire gli

«Mi piacerebbe avere più amici svizzeri. Ma quando mi volgo verso le persone, ad esempio all'uscita, se ne vanno via in fretta. Sono ovviamente cortesi e scambiano un paio di parole. Ma di preferenza non vogliono avere a che fare con altre persone - salvo in altri contesti. Ad esempio, quando insegnano tedesco come volontari ai rifugiati. Altrimenti spesso è come se pensassero che voglia ricevere qualcosa da loro o che non si possano più liberare da me, se si mettono a discutere con me».

obblighi solidali, imposti dalla legge. Tuttavia, nell'assolvere i suoi compiti, lo Stato non è in grado di far fronte a tutto ciò che compete agli esseri umani e da cui dipendono in forme

diverse. **Che lo sappiano o no: tutti gli esseri umani vivono della promessa divina e della speranza umana della pienezza.**

A ben vedere, l'impegno ecclesiale a favore di persone nel bisogno non ha nulla a che fare con la solidarietà in un senso politico-strategico o perché commissionata dalla società civile, bensì con la predisposizione fondamentale alla fratellanza. I membri di una stessa famiglia non si attengono, nei loro reciproci rapporti, né a modalità di tipo politico, né a prerogative di mera equità o eticità. Si incontrano invece come si addice spontaneamente tra membri di una stessa famiglia: con empatia, riguardo, fiducia, aspettativa, responsabilità, interesse, condiscendenza, nelle

mutue aspirazioni e preoccupazioni, consapevoli dei punti che hanno in comune. Ogni membro sa quanto conta per gli altri, perché per gli altri è un elemento portante. Un senso vivo della famiglia è la risposta più convincente all'economia della ristrettezza.

Dono dello spazio

La vita umana si muove entro l'esperienza del limite e la speranza della pienezza. La prima caratterizza le condizioni stesse dell'esistenza umana, la seconda indica la destinazione e il valore incalcolabile di ogni persona. La domanda decisiva è dunque: quale rilievo attribuiamo a questi due aspetti? **Forse che la limitatezza delimita la speranza di una vita in pienezza? Oppure la promessa divina della pienezza determina**

il nostro rapporto con la limitatezza? Simili domande sono primordiali e interrogano già gli esseri umani della Bibbia. Una risposta sorprendente si trova quindi già in apertura della Bibbia: «Ricordati di consacrarmi il giorno di sabato! Hai sei giorni per fare ogni tuo lavoro, ma il settimo giorno è il sabato, giorno di riposo consacrato al SIGNORE, tuo Dio. In esso non farai nessun lavoro: né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame e neppure il forestiero che abita presso di te.

E farai così perché io, il SIGNORE, ho fatto in sei giorni il cielo, la terra e il mare e tutto quel che contengono, ma poi mi sono riposato il settimo giorno. Per questo ho benedetto, io il SIGNORE, il giorno di sabato e voglio che sia consacrato a me» (Esodo 20,8-11). **Dio esige dagli esseri umani che si concedano a vicenda lo spazio necessario, come Lui stesso ha stabilito, nel suo atto creatore, la debita distanza tra Creatore e creatura.** Benché il tempo sia limitato e ci sia sempre qualcosa da fare, Dio non solo esige il non-far-niente, bensì lo sacralizza addirittura. Al posto di presenza e azione, reclama ritiro e liberazione. Proprio dalla prospettiva della limitatezza, lo stralcio di un giorno di lavoro accentua nella quotidianità la limitatezza del tempo. Il sabato non è benefico solo perché compensa lo stress giornaliero, bensì perché mette fuori gioco il concetto stesso di limitatezza. Gli esseri umani si ritirano in loro stessi, nei loro raggi d'azione fin dentro ai

«All'inizio, non potevo quasi capire che si offrano appositamente a rifugiati caffè e torte e si rimanga con noi l'intero pomeriggio. Non so se da noi si faccia una cosa del genere. È davvero bello! Ma all'inizio mi è sembrata una cosa molto strana».

loro movimenti corporei: **Fare spazio e donare spazio suona il motto, che Cristo conferma con incisività nella sua azione di salvezza e riconciliazione.**

Donare spazio non è soltanto una metafora biblica, ma anche una prassi di fede e di vita: un faro giudeo-cristiano contro qualunque forma di logica e di profezia della limitatezza. Invece di occupare sempre maggiore spazio con il nostro agire, con le nostre azioni e strategie, dovremmo al contrario lasciarci determinare dalla modalità sabbatica: si tratta di liberare e fare

letteralmente spazio. **In questo senso, più di 50 anni fa, il Consiglio ecumenico delle Chiese formulò un principio indicatore, una sorta di 'sabato' del diritto: «Chi ha meno nella vita, deve avere di più dal punto di vista dei diritti».**³

Impressum:

Chiesa cristiano-cattolica della Svizzera
informazioni: www.christkatholisch.ch

Justitia et Pax, su incarico della Conferenza dei vescovi svizzeri
informazioni: www.juspax.ch

Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera
informazioni: www.kirchenbund.ch

Alleanza evangelica svizzera
info@each.ch

Testo originale in tedesco: Frank Mathwig

Traduzione in italiano: fra Martino Dotta

Le citazioni provengono da un giovane uomo afgano, giunto in Svizzera 5 anni fa, allora 18otenne.

¹ cfr. su quanto segue: Torsten Mereis, Azione e completezza. L'etica protestante nel rivolgimento della società del lavoro, Tubinga 2008, 288-292.

² Immanuel Kant, Sulla pace eterna, Edizioni Weischedel, Vol. VI, Darmstadt 1982, BA 46.

³ Consiglio ecumenico delle Chiese (ed.), Appello alle Chiese del mondo intero. Documenti della conferenza mondiale su Chiese e società, Stoccarda-Berlino 1967, 158.